

Marcella Ciarnelli

ROMA «Abbiamo notizie che non ci lasciano tranquilli» dice il premier per motivare l'inaspettata sortita di metà pomeriggio, a poche ore dall'arrivo di George W. Bush e seguito a Roma. «Da queste notizie è nata la decisione di questa dichiarazione». Si siede da solo al lungo tavolo della sala stampa di Palazzo Chigi. Non c'è un ministro. Neanche quello dell'Interno che pure ha su di sé la responsabilità della tenuta di una giornata difficile come quella di oggi. Pisanu ha altro da fare. Come un dittatore sudamericano il premier parla al popolo attraverso i mezzi d'informazione. E lancia l'allarme. Un intervento preventivo che sembra una dichiarazione di guerra.

«Mi preoccupa la possibile violenza, quell'assurda violenza che abbiamo già visto in opera troppe volte» legge il premier. «Mi preoccupa -aggiunge- la convinzione instillata in alcuni ragazzi che bruciando una bandiera, spaccando una vetrina o peggio, si possa dare maggiore forza alle proprie idee. È vero esattamente il contrario». La sensazione che si ricava nel sentir queste parole è più quella di una indicazione di lavoro, di un itinerario da seguire, di un messaggio lanciato nella non velata speranza che qualcosa non vada per il verso giusto in modo da poter utilizzare l'accaduto negli ultimi giorni di campagna elettorale. Magnanimo Berlusconi concede ai manifestanti di questo difficile venerdì il diritto a farlo. «Non mi preoccupa certo la libera manifestazione del pensiero e tanto meno il dissenso che è l'essenza della democrazia» dice il premier ma non rinuncia a lanciare l'allarme su «diversi settori dell'opposizione del nostro mondo politico che hanno preso a pretesto questa visita per manifestare la loro ostilità nei confronti degli Stati Uniti». Mentre il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini dalla capitale spagnola così duramente colpita dal terrorismo

Un intervento preventivo e a sorpresa che sembra una dichiarazione di guerra

”

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è da oggi a Roma in cerca di aiuto. È arrivato all'aeroporto di Ciampino poco dopo la mezzanotte e, annuncia il suo staff, nelle celebrazioni non parlerà di Iraq. Le cattive notizie lo incalzano e nemmeno la disponibilità senza limiti del suo amico Silvio Berlusconi gli offre conforto. Ieri (giovedì) ha rinunciato al discorso di circostanza che aveva preparato per il momento della partenza da Washington, e ha dovuto invece confermare le dimissioni del capo della Cia George Tenet, travolto dagli scandali delle armi di sterminio inesistenti e dei prigionieri torturati in Iraq. A Roma lo attendono dimostrazioni ostili e un colloquio difficile con il Papa.

L'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia ha consigliato i cittadini americani di evitare i luoghi pubblici mentre il loro presidente sarà in città. Un comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato non menziona esplicitamente

Roberto Monteforte

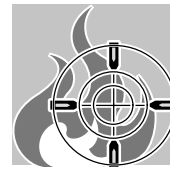
CITTÀ DEL VATICANO Alle ore 12 in punto Giovanni Paolo II riceverà in udienza nella sua biblioteca privata nei palazzi Apostolici il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. Poi i colloqui continueranno tra la delegazione statunitense e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli Esteri» vaticano, l'arcivescovo Giovanni Lajolo.

Una visita voluta fortemente da Washington. Per ottenere questo colloquio Bush ha cambiato il programma del suo viaggio in Europa. Oggi è in Vaticano in cerca di comprensione e forse di qualcosa di più: un «avvallo» alle scelte recenti della Casa Bianca per quella che viene presentata come la «svolta» in Iraq con la chiamata in causa dell'Onu.

In caduta libera di consensi nel suo paese e nel mondo dopo lo scandalo delle torture inflitte ai prigionieri iracheni e dopo i drammatici sviluppi della situazione in Iraq, Bush cerca un chiarimento con Giovanni Paolo II che resta il maggiore oppositore della sua guerra «preventiva». Dal terzo faccia a faccia con il

AMERICANI a Roma

Lancia l'allarme in una dichiarazione alla stampa e senza citarli rimanda subito agli scontri del G8 di Genova: mi preoccupa l'assurda violenza già vista in passato



“La nostra missione in Iraq resta esclusivamente di pace”. I lavori a Villa Certosa? Mi hanno chiesto di farli i servizi segreti...motivi di sicurezza

Berlusconi «prevede» il peggio

Dice di non sentirsi tranquillo: temo violenze. «Con l'amico Bush l'Italia dimostri maturità»

ammonisce: «Le proteste democratiche sono sempre appropriate. Solo quelle. Con la violenza non si esprime il dissenso».

Non contribuisce certo ad allentare la tensione il martellante rivendicare da parte del presidente del Consiglio del suo legame di amicizia con George W. Bush. Gli italiani sono consapevoli di quanto gli americani fecero sessanta anni fa anche se lui si ricorda del nazismo ma rimuove il fascismo. Così come sono consapevoli che l'attuale presidente degli Stati Uniti ha cominciato una guerra. E che Berlusconi l'ha seguito senza condizioni. Insiste il premier. L'ha fatto anche ieri difendendo «la nostra missione in Iraq è e resta esclusivamente una missione di pace. Qualcuno di fronte a quello che è successo in Iraq lo nega. Ma non si può confondere l'aggressore con l'agredito». E via a trovare giustifi-

cazioni. Insistendo sul fatto l'Italia non può lasciare l'Iraq perché sarebbe «una resa al terrore», sarebbe «da parte nostra comportarci da piccolo Paese pronto a fuggire da ogni responsabilità». Bush «è il leader di una grande nazione amica ed alleata», un suo «amico» colpito dal terrorismo che viene «nel nostro Paese come poi in Normandia per celebrare dolorose, gloriose, decisive pagine della nostra storia». L'Italia «dovrà mostrare al mondo la sua ospitalità, la sua maturità, la sua consapevolezza della storia. Al di là di ogni diverso giudizio politico sull'intervento militare in Iraq». La solita confusione in mala fede. Bisogna assecondare Bush per ringraziare i «John, Charlie, Robert, Ted, Howard. I ragazzi di venti, ventidue, venticinque anni che hanno dato la vita per noi» dice il premier con voce commossa. Nessuna comprensione per quel-

Silvio Berlusconi durante la conferenza che ha preceduto l'arrivo di Bush a Roma
Foto di Massimo Sambucetti/Agf



feeling spezzato

Fischi al capo del governo Le brutte figure non si contano più

Parte qualche fischio mentre il presidente del Consiglio lascia la «Luiss» dopo aver intrattenuto i suoi «colleghi» costruttori sulle meraviglie del suo governo. Dietro un plotonino di ragazzi festanti quelli che non ci stanno cercano di far sentire il loro dissenso. Com'è successo l'altro giorno a Piazza Venezia quando il premier si è dovuto ritirare di gran carriera dal bagno di folla che aveva pensato di potersi concedere. È stato un 2 giugno con fugone. Perché la gente lo ha fischiato.

Di nuovo. Non è la prima volta. Non sarà certo l'ultima. E non basta a giustificare quanto accade l'interpretazione politica di chi gli è molto vicino e che tenta di giustificare il «suono acuto che si produce facendo passare l'aria tra i denti e le labbra» (vedi dizionario Garzanti) che perseguita il premier con il fatto che «siamo in campagna elettorale e lo scontro inevitabilmente si radicalizza».

Il fatto è che da tempo ormai il Presidente del Consiglio non riesce più ad essere in sintonia con la folla. Il grande comunicatore

non riesce più a comunicare. Il feeling si è spezzato. Quelli che stanno ricevendo a casa la letterina del candidato Berlusconi piena di buone intenzioni sanno già che non ci sarà alcun seguito. Si sono stufati. E fischiano. Appena possono. Non sono tutti, come ama dire il premier, lo ha fatto anche a Brescia solo pochi giorni fa, «persone mandate dalla sinistra illiberale». Sono padri di famiglia in difficoltà, donne che fanno il doppio, il triplo lavoro a casa e fuori. Ragazzi che un lavoro non riescono a trovarlo.

I romani di Piazza Venezia hanno le stesse storie di difficoltà e sacrifici, sono stufi esattamente come i torinesi che nel gennaio del 2003 accolsero con i fischi il premier che si presentò per ultimo ai funerali di Gianni Agnelli, a bordo di una bella auto straniera, proprio nel cuore della capitale della crisi della più emblematica azienda italiana. E fischi il

premier se n'è presi a Pavia qualche mese fa a Pavia, alla prima pietra del nuovo ospedale. E a Brescia, appunto, qualche giorno fa. Li ha strappati anche a qualche «collega» industriale che non gli ha creduto quando a Milano, in aprile, è andato a ripetere la solfa che «questo è il vostro governo...». Ed in molte altre occasioni. Nazionali e internazionali. Per evitarselo a volte il presidente del Consiglio non si presenta. Come ha fatto, causa un'improvvisa e provvidenziale influenza, alla cerimonia per festeggiare l'apertura dell'Europa a dieci nuovi paesi. Anche se appena è stato fatto il suo nome il fischio è partito lo stesso. Ormai non è più come una volta. Quando a contestarlo era uno solo (che abbia detto «buffone» o «puffone» poco importa) il premier poteva ordinare «prendetegli le generalità, identificatelo». Il fischio di massa non lo consente. **m.ci.**

passa per la testa che un incarico del genere proprio non ci sta. Dei motivi di sicurezza che avrebbero imposto la costruzione di un anfiteatro da centinaia di posti non è stata data alcuna spiegazione.

Non è possibile ora andare via e abbandonare l'Iraq. Sarebbe una resa al terrore

”

Bush in soccorso del piccolo premier italiano

Il presidente è arrivato a mezzanotte. Avrebbe fatto a meno della visita, Papa a parte. NYT: evento melodrammatico per le tv del primo ministro

la visita di Bush, ma sottolinea che a Roma sono in programma dimostrazioni di protesta fino a sabato. «L'ambasciata - prosegue il comunicato - consiglia ai cittadini americani di evitare le zone in cui sono previsti assembramenti. Secondo le previsioni non tutte le dimostrazioni saranno pacifiche. Alcune sono potenzialmente violente».

Per timore delle proteste il programma di Bush non è stato annunciato ufficialmente. Sono state diffuse soltanto indiscrezioni in parte contrastanti. Il presidente ha passato la notte nella residenza dell'ambasciatore Mel Sembler, e oggi (venerdì) incontrerà il presi-

dente Ciampi e il Papa prima di cenare con Berlusconi a Villa Madama. Domani, dopo un colloquio con Berlusconi e un breve incontro con la stampa, ripartirà per la Francia. Alle celebrazioni per l'anniversario dello sbarco in Normandia incontrerà, oltre al presidente francese Jacques Chirac, il presidente russo Vladimir Putin e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Oggi è prevista una visita alle Fosse Ardeatine.

«Discuterò con gli europei - ha dichiarato Bush - le responsabilità comuni nei confronti del nuovo governo dell'Iraq, e le occasioni per promuovere la democrazia e la liber-

tà in medio oriente». Francia, Russia e Germania sono disponibili in linea di principio ad approvare la risoluzione dell'Onu di cui Bush ha bisogno per legittimare la presenza delle truppe americane in Iraq. Tuttavia chiedono maggiore chiarezza sulla durata del mandato e sulla sovranità del governo iracheno.

L'Italia è considerata un paese a rischio dai servizi di sicurezza americani e Bush avrebbe fatto volentieri a meno di fermarsi a Roma prima di raggiungere la Francia. Fonti della Casa Bianca indicano che da parte italiana vi sono state tante e tali insistenze che alla fine Bush non ha potuto dire di no. La visita

potrebbe non avere gli effetti sperati. Commenta il New York Times: «Quando Silvio Berlusconi darà il benvenuto a Bush, brillerà della luce riflessa di 60 anni di reverenza per la liberazione di Roma da parte degli alleati. Sarà la sorta di evento melodrammatico, su misura per la televisione, di cui Berlusconi si compiace. Tuttavia è meno chiaro l'effetto che avrà sugli italiani, ampiamente disillusi dalla politica della Casa Bianca in Iraq».

Bush teneva tanto a vedere il Papa che ha accettato di arrivare a Roma mezza giornata prima del previsto. Giovanni Paolo secondo partirà domani (sabato) per la Svizzera e oggi

era l'unico giorno possibile per l'udienza. Il Vaticano si è opposto all'invasione dell'Iraq, ha condannato la dottrina della guerra preventiva e insiste per il rigoroso rispetto delle leggi internazionali, che gli Stati Uniti si ritengono autorizzati a interpretare liberamente per combattere con maggiore efficacia il terrorismo. Tuttavia l'esito delle elezioni presidenziali americane del 2 novembre può dipendere dal voto dei cattolici in stati come Wisconsin, Michigan e Pennsylvania, dove né Bush né il suo sfidante John Kerry hanno una chiara maggioranza.

Pur di avere la benedizione del Papa il presidente americano è disposto a promettere maggiori risorse per la ricostruzione dell'Iraq e in particolare per la minoranza cattolica. Non spera in un accordo completo ma gli basta ricucire gli strappi. Non perderà l'occasione per sottolineare che John Kerry è un cattolico favorevole all'aborto e alla ricerca sulle cellule staminali, mentre egli è un protestante che su questi punti ha le stesse posizioni dei vescovi.

Un incontro preparato con cura, il presidente Usa fa sapere che è pronto ad ascoltare per rispondere a «richieste di chiarimenti»: tutto in vista della corsa alla Casa Bianca di novembre

Dopo le torture in ginocchio dal Papa, in cerca di comprensione

...il governo di centrodestra ha sfidato oltre ogni limite la pazienza degli italiani...

la nostra è una mano tesa ai lavoratori, agli artigiani, agli imprenditori...

Pierluigi Bersani
Enrico Letta

in OMAGGIO domani
con l'Unità e EUROPA



gio. «Noi non possiamo tacere davanti a queste estorsioni che non sono tollerabili» ha ammonito, per concludere: «Non potremo vivere in pace e il nostro cuore non potrà restare in pace fino a che tutti gli uomini non saranno trattati degnamente». Parole che devono essere arrivate dritte sino a Washington, visto che Bush ha mandato avanti il suo rappresentante presso la Santa Sede, l'ambasciatore Jim Nicholson. In un'intervista al portale dei giovani cattolici *Korazym.org*, il diplomatico ha anticipato che Bush assicurerà il Papa: sullo scandalo delle torture «sarà determinato ad andare fino in fondo ed assicurare che siano puniti i responsabili». L'ambasciatore si è sforzato di mostrare anche come «la posizione statunitense e quella vaticana non siano diametralmente opposte sulla questione irachena». Ha citato non a caso una recente intervista dell'arcivescovo Lajolo, particolarmente comprensiva verso le scelte Usa in Iraq.

Ma se in Curia ci sono i «realisti», la Santa Sede non rinuncia alla difesa dei principi e del diritto internazionale. Tanto più dopo i drammatici esiti della «guerra preventiva». I punti irrinunciabili restano il pieno coinvolgimento

dell'Onu e la restituzione della piena sovranità agli iracheni in modo che possano «riprendere le redini del loro Paese» e determinarne democraticamente il futuro «secondo le loro aspirazioni». Ora, dopo il lavoro di Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale di Kofi Annan, e la costituzione del nuovo governo iracheno, resta da vedere quale sarà il pronunciamento del Consiglio di Sicurezza sulla bozza di risoluzione presentata da Usa e Gran Bretagna. Soprattutto sui reali poteri del governo di Baghdad e sul ritiro delle forze multinazionali dall'Iraq. Il ruolo dell'Onu sarà un altro dei temi sul tavolo. Ma non sarà l'ultimo. Il Papa rinnoverà la sua richiesta per un maggiore impegno del presidente Usa per la Terra Santa. Gli chiederà di svolgere un ruolo più incisivo a favore dello sviluppo e della pace nello scenario internazionale, in particolare per l'Africa. Da parte sua il presidente Usa può mettere sul piatto le scelte della sua amministrazione su famiglia, aborto e ricerca genetica, temi ai quali la Santa Sede è sensibile. Oggi Bush consegnerà al Papa la Medaglia presidenziale per la Libertà, la più prestigiosa onorificenza civile americana. Sarà sufficiente per parlare di piena sintonia?